

PICCOLO OMAGGIO A UN GRANDE MAESTRO

Annamaria Percavassi

Ricordo con molta simpatia il mio inaspettato incontro con Dušan Hanák qualche anno fa davanti a uno dei suoi quadri esposti in un foyer dell'Hotel Thermal, sede principale del Festival cinematografico di Karlovy Vary che in quell'edizione dedicava un omaggio al maestro slovacco. Mi sentivo emozionata e impreparata a un 'tu per tu' con l'autore di un film che mi aveva profondamente colpita e consideravo il documento più graffiante e coraggioso da me mai visto sul rapporto tra l'individuo e il potere, *Papierové hlavy* (*Teste di carta*).

A fare le presentazioni, togliendomi dall'imbarazzo del momento, fu Viera Duricová, che l'anno prima, a una cena di lavoro a Bruxelles dove entrambe ci trovavamo per un convegno sul cinema della nuova Europa, mi parlò del grande lavoro in atto a Bratislava per recuperare, restaurare e dotare di sottotitoli internazionali, anche italiani, le opere del grande Hanák, che erano state quasi tutte bandite dal regime e sepolte negli archivi, senza il permesso di circolare nelle sale. La signora Duricová in quella occasione mi aveva regalato alcuni DVD con le opere più conosciute di Hanák, nell'ipotesi che io volessi (o potessi) programmare una retrospettiva su questo autore, nello stile, da lei molto apprezzato, degli omaggi da noi dedicati negli anni precedenti (con volumi speciali, mostre, convegni, rassegna cinematografica integrale, ecc...) a grandi maestri del passato. Ipotesi che in quel momento mi sembrò realizzabile, e senza grandi difficoltà: erano infatti gli anni in cui il nostro festival, fino ad allora sempre in crescita, aveva raggiunto un certo grado di stabilità che consentiva una programmazione sicura anche pluriennale. Ipotesi che invece è stata improvvisamente bloccata da una serie precipitosa di difficoltà impreviste e concomitanti: la chiusura delle due sale cinematografiche principali, che costituivano il cuore del nostro festival, la disponibilità sempre più ridotta delle sale di pubblico esercizio a ospitare per una settimana un festival interrompendo così la catena delle loro normali programmazioni dipendenti dal mercato, e – prima fra tutte – la crisi economica galoppante, che ha avuto, come si sa, immediate e pesanti ripercussioni sulla cultura e sul cinema in particolare, con tagli ai finanziamenti pubblici, che ci hanno costretto a ridimensionare tutti i nostri programmi e i nostri progetti in atto.

Nel frattempo però, la visione di quei DVD avuti dall'Istituto Slovacco del Cinema mi ha fatto rileggere in chiave nuova il cinema di Hanák e riscoprire l'attualità e il valore universale di denuncia intelligente e sofferta insito in quelle lontane pellicole "secretate" da un regime e bandite dalle pubbliche sale. E come festival abbiamo sentito la doverosa urgenza di farle conoscere al nostro pubblico, proprio in questo momento di grave crisi e senza aspettare che improbabili, anche se auspicabili, cambiamenti di situazione consentissero la realizzazione del progetto Hanák nelle formule ipotizzate all'inizio.

Sono solamente 4 i film di questo omaggio, film molto diversi uno dall'altro, 2 documentari e 2 fiction, emblematici però della vasta opera (7 film di fiction e 18 documentari) di questo autore che ha avuto prestigiosi riconoscimenti internazionali nei grandi festival, ma che difficilmente ha potuto raggiungere il pubblico.

Colpisce di Hanák la sua costante e ostinata fiducia nella forza della macchina da presa, cui affida, ad esempio, il racconto della dignità degli ultimi che sanno vivere in pace con il proprio habitat naturale senza nulla chiedere (*Obrazy starého sveta*), nella capacità del cinema di mostrarsi e di sentirsi sempre libero, [come quando sceglie la lezione della nová vlna e il grigiore della malinconia per raccontare il conflitto interiore dell'uomo che non vuole piegarsi ai ricatti del potere (322), o il linguaggio semplice della favola poetica per far capire quanto sia impossibile costringere le genti ad abiurare la propria cultura, come vorrebbe la propaganda del regime (*Ružové sny*)] e sempre in diritto di dire la verità. Diritto cui aspirano le straordinarie testimonianze degli slovacchi nel film *Papierové hlavy*, ultima grande opera di un maestro che ha testimoniato un'epoca, vivendola, senza mai emigrare all'estero e che oggi lascia tracce del suo alto magistero nella nuova promettente generazione di documentaristi che escono dalla sua scuola, alcuni dei quali (ad esempio Marko Škop e Peter Kerekes) sono già noti al pubblico appassionato del nostro Festival.

Hanák, tra una lezione e l'altra del suo attuale lavoro di docente, ha trovato il tempo per farci una visita che ci onora. Sarà il primo incontro del Trieste Film Festival con lui, per fare amicizia, e non è detto che una rassegna retrospettiva non possa essere realizzata anche a piccole tappe successive per approfondire la conoscenza con tutti gli altri aspetti della sua opera, anche di autore televisivo, di pittore, di scrittore.

Guardare con gli occhi del presente alle grandi lezioni del passato è uno degli obiettivi che il Trieste Film Festival si è prefisso fin dagli inizi e che cerca di rispettare ad ogni edizione: l'omaggio a Dušan Hanák è parte di questo obiettivo.